



# Il Guardiaparco

BOLLETTINO UFFICIALE DELL'ASSOCIAZIONE ITALIANA GUARDIE DEI PARCHI E DELLE AREE PROTETTE  
ASSOCIAZIONE FONDATA NEL 1991

Anno IV n° 13 - Marzo 2006 - Trimestrale distribuito gratuitamente ai soci ed alle istituzioni pubbliche.  
Autorizzazione Tribunale di Viterbo n. 548 del 7 luglio 2005 - Poste Italiane s.p.a. Spedizione in A.P. 70 % DCB VITERBO  
Inviato con spedizione postale ai soci dell'Associazione ed alle Aree Protette Italiane - Tiratura 1000 copie

## STAMBECCHI E CHERATO CONGIUNTIVITE

Dopo aver completato con successo il periodico censimento degli ungulati, che aveva fatto registrare una lieve ripresa della popolazione degli stambecchi nel 2005 rispetto all'anno precedente, dopo alcuni anni di decremento, gli addetti al Servizio sanitario e di Sorveglianza del Parco Nazionale Gran Paradiso, con i veterinari ASL di Aosta e con il Centro di Referenza delle Malattie della Fauna Selvatica di Aosta, stanno ora monitorando la presenza e diffusione di una possibile epidemia di cherato-congiuntivite fra la popolazione dei preziosi ungulati.

È una patologia particolarmente pericolosa per camosci e stambecchi, in quanto la parziale o totale cecità rende i loro spostamenti su roccia rischiosi, mettendoli a rischio di caduta. "I casi più gravi, che per il momento riguardano solo gli stambecchi, si sono verificati nelle aree ad alta densità di popolazione e là dove si era registrata la presenza estiva di greggi di pecore" - spiega Bruno Bassano del Servizio Sanitario e Ricerca Scientifica del Parco Nazionale Gran Paradiso. "Grazie a recenti studi specialistici effettuati da ricercatori svizzeri si è verificato una particolare incidenza della malattia in animali selvatici a contatto con ovi-caprini, che potrebbero agire da "portatori sani". Il batterio (*Mycoplasma conjunctivae*) è infatti presente nel secreto congiuntivale di questi ultimi e verrebbe trasmesso condividendo gli stessi pascoli o luoghi di accumulo di sale.

La cherato-congiuntivite, dopo l'ultima grave epidemia dell'inizio degli anni '80, si era manifestata anche altre volte nel Parco ma con casi isolati a rapida guarigione. I casi registrati fino ad oggi dai Guardaparco rivelerebbero una forma più aggressiva e resistente dell'epidemia. Si sono già rivelati alcuni casi di mortalità in quota, dovuta soprattutto a cadute, ma l'intero corpo dei Guardaparco (purtroppo sotto-strutturato per i

continua a pag. 2

## MEMORIAL DANILO RE: UN SUCCESSO ANCHE ALL'ESTERO

a cura di Guido Baldi

Quest'anno il Memorial Danilo Re ha varcato i confini nazionali arrivando in Germania al Parco Nazionale tedesco di Berchtesgaden. Nella splendida cornice della montagna innevata al confine tra Austria e Germania 38 squadre di parchi e riserve europee hanno svolto le consuete gare di slalom gigante, sci alpinismo, sci di fondo e tiro con la carabina. Quest'anno la vittoria è andata ai colleghi svizzeri del Parco Nazionale dell'Engadina, secondi i tedeschi del Parco Nazionale Berchtesgaden (che giocavano in casa), al terzo posto i Guardaparco sloveni del Parco nazionale Triglav. La migliore squadra italiana è risultata quella del Parco Regionale Adamello Brenta, quarta classificata, che fino al tiro con la carabina era in lotta per la vittoria. Nell'anno delle Olimpiadi invernali di Torino, il "nostro" Memorial Danilo Re ha acquisito un sapore particolare, ovviamente i nostri "atleti" non sono dei professionisti, ma sicuramente, dopo le polemiche dell'anno scorso, la partecipazione è tornata ad avere una caratteristica più propria di sfida tra personale dei parchi.

Anche se bisogna encomiare le ottime prestazioni individuali ottenute da alcuni colleghi veramente forti (non a caso dedichiamo la copertina al collega Guardaparco Matteo Zeni vincitore della massacrante gara di sci alpinismo); in realtà, come al solito ha prevalso lo spirito di amicizia, scambio di esperienze tra colleghi. È stata l'occasione di rivedere vecchi amici e di conoscere altri colleghi per farne di nuovi. L'anno prossimo saremo ancora all'estero con la candidatura del Parco Nazionale francese del Mercantour.

Ma è stato proposto anche di ritentare ad organizzare un evento estivo (con altri tipi di gare) in modo da aumentare la partecipazione dei parchi di pianura. Il Parco candidato è quello piemontese della Valle Pesio e Tanaro.

Come al solito sono state piacevolissime le serate in compagnia della Mauro Fissore Band e anche quest'anno la famiglia di Danilo Re era presente alla manifestazione. Siamo arrivati alla XII edizione e la manifestazione è diventata un appuntamento importante per i Guardaparco, da non mancare, chi vi partecipa per la prima volta non vede l'ora di ritornare.

Bisogna quindi fare un grande ringraziamento al personale del Parco tedesco, per l'ottima organizzazione, alla rete delle aree protette alpine per il coordinamento indispensabile e a tutti i colleghi che hanno partecipato anche se in maniera non competitiva e, soprattutto, a coloro che sono andati a proprie spese per i parchi che non hanno concesso la missione.

Arrivederci sulle montagne del Mercantour.



## INFLUENZA AVIARE: UN PROBLEMA PER LE NOSTRE AREE PROTETTE

di Mauro Delogu



L'allarme elevato indotto in Europa dall'ipotesi che virus ad alta patogenicità quale l'H5N1 possano ricombinarsi con virus influenzali umani non è solo allarmismo. Già a fine 2004 il virus aviare era entrato in Europa al seguito di un contrabbandiere thailandese di Spizeti - Aquile da ciuffo thailandesi (*Spizaetus nipalensis*) e solo grazie al personale di sorveglianza dell'aeroporto di Bruxell aveva ultimato il suo viaggio. Oggi, i movimenti dell'H5N1 verso Ovest, hanno coinvolto un numero progressivo di nazioni che gli sta consentendo di colonizzare gran parte dell'Europa. Ne è stata riscontrata la presenza in cigni reali, germani reali, polli sultani, poiane, cormorani, svassi, smergi ed in molte altre specie. La diffusione verso occidente lo porta ad incontrare diversi elementi naturali che possono contribuire sia a rallentare sia a facilitarne la diffusione. Al primo posto troviamo la presenza di anticorpi contro virus del sottotipo H5 nella popolazione delle anatre selvatiche del mediterraneo evidenziata durante gli studi nella Oasi WWF di Orbetello. Gli anticorpi contro virus influenzali H5N2 e H5N3, H5N1 circolati negli ultimi anni tra le anatre selvatiche del nostro paese sono probabilmente in grado di limitare l'infezione da virus H5N1 (Asiatico). L'evidenza sierologica della continua circolazione negli ultimi dieci anni tra le anatre di diversi virus influenzali AH5 non patogeni potrebbe funzionare un po' come una vaccinazione, creando una seppur parziale immunità di popolazione che ostacolerebbe la diffusione dell'infezione da H5N1. Di contro la stessa presenza di anticorpi potrebbe consentire una maggior diffusione del virus in virtù del fatto che i soggetti con anticorpi per il sottotipo H5 possono infettarsi e non ammalandosi contribuire al trasporto del virus tra popolazioni recettive in diverse aree. Fondamentale è quanto già viene attuato con i sistemi di sorveglianza veterinari degli allevamenti intensivi e con l'applicazione di tutte le norme possibili di

continua a pag. 2



## STAMBECCHI E CHERATO CONGIUNTIVITE

continua da pag. 1



tagli ai fondi del Parco) è oggi impegnato in attività di osservazione di stambecchi, per stabilire la distribuzione della malattia, la sua evoluzione e l'eventuale guarigione spontanea.

Il Servizio Sanitario del Parco, sta effettuando le necessarie operazioni di monitoraggio degli animali colpiti, con eventuali catture finalizzate al prelievo di campioni biologici. Solo nel caso in cui le lesioni oculari siano irreversibili, oppure siano presenti fratture, si procede all'eutanasia farmacologica. Gli abbattimenti sistematici non sono una misura di profilassi da attuare. Grazie ad indagini di laboratorio potrà essere identificato il batterio responsabile dell'infezione e stabilita con certezza la provenienza dell'infezione.

In particolare la salute degli animali selvatici diviene aspetto fondamentale quando nella stessa area geografica si trovano a vivere specie diverse di animali recettivi per la stessa patologia e quindi con possibilità di interscambio di agenti patogeni. Nei contesti alpini questa situazione è piuttosto frequente con animali al pascolo in aree a elevata vocazione faunistica.

Se da un lato la presenza di animali al pascolo può comportare concreti rischi di trasmissione di agenti patogeni ad animali selvatici, con possibili ripercussioni sulle dinamiche di popolazione, dall'altro la monticazione con mandrie di bovini e greggi di ovini acquisisce un ruolo strategico nell'ambito della difesa e della conservazione degli ecosistemi alpini, contribuendo al mantenimento dei pascoli con risvolti positivi in termini di stabilità del territorio, miglioramento della qualità del pascolo e della biodiversità ambientale, a favore della fauna autoctona alpina in particolare galliformi e ungulati. Si apre quindi il delicato e complesso capitolo delle interazioni sanitarie tra animali domestici e animali selvatici, problema spesso bidirezionale e sorgente di conflittualità tra le diverse parti sociali coinvolte.

In passato si è badato poco a questo problema, sia per l'esistenza di problemi sanitari molto pressanti, sia per il basso numero di ungulati selvatici presenti sulle nostre montagne.

Oggi la situazione pare radicalmente cambiata: al notevole aumento della popolazione di ungulati selvatici si è contrapposta la crisi della zootecnia di montagna sempre più legata ai contributi elargiti dalla Comunità Europea. La necessità di avere animali sani in alpeggio è duplice: da un lato garantisce un livello di benessere alla stessa popolazione che chiaramente si ripercuote su un'ottimizzazione delle produzioni, dall'altro è una condizione fondamentale per evitare la circolazione e la diffusione di agenti patogeni nell'ambiente alpino con i relativi rischi di intertrasmissione di patologie ad animali di specie differente e in alcuni casi, almeno potenzialmente anche all'uomo. Gli isolamenti, di *Brucella abortus* nel camoscio, di *Brucella melitensis* da alcune colonie di stambecchi delle Alpi (Ferroglio et al., 1998), avvenuti negli ultimi anni dimostrano l'attualità di queste tematiche.

Comunicato stampa PNGP

## INFLUENZA AVIARE: UN PROBLEMA PER LE NOSTRE AREE PROTETTE

continua da pag. 1

biosicurezza per gli allevamenti stessi. Qualsiasi intervento gestionale volto a eliminare l'infezione dalle popolazioni di anatidi selvatici risulta inapplicabile e peraltro improponibile, così come sono da escludere azioni dirette a danno delle specie selvatiche. Le ipotesi di abbattimenti indiscriminati che ogni tanto vengono paventate risultano molto pericolose nel caso di circolazione del virus. L'abbattimento delle anatre provocherebbe inoltre, spaventandole, una elevata dispersione delle stesse sul territorio e in una ulteriore maggior circolazione del virus. Nelle anatre il virus circola con una quasi totale attenuazione della patogenicità (aggressività).

Dai nostri studi in dodici anni sono stati sempre isolati dalle anatre selvatiche solo virus non patogeni e con una ridotta frequenza di mutazioni (virus stabili) tanto che in queste specie la replicazione dei virus avviene in condizioni naturali in assenza di malattia. Rarissimamente i virus influenzali dimostrano patogenicità elevate negli uccelli selvatici a vita libera, con un solo caso descritto non direttamente correlabile ad episodi nelle specie domestiche (A/Tern/South Africa/1961, H5N3). Ulteriori frontiere si sono aperte per il virus con la possibilità di incontrare popolazioni, per dimensioni e biologia, senza precedenti in natura quali quelle domestiche. Occasionalmente questi virus possono infettare i volatili domestici nei quali con maggior frequenza i sottotipi virali H5 o H7 possono incrementare la propria patogenicità attraverso l'infinito numero di replicazioni e mutazioni, fino alla comparsa di ceppi in grado di indurre elevate mortalità negli animali colpiti. In epoca recente, si è potuto constatare come virus aviari siano in grado di infettare e a volte ammalare l'uomo direttamente (H5N1, H9N2, H7N7). I recenti casi di trasmissione diretta di virus influenzali dal pollame all'uomo, che hanno causato in Asia nel 2004/2005/2006 il decesso di 180 persone, ribadiscono la capacità di trasmissione all'uomo dei virus animali generando il rischio che tra la popolazione umana diffonda una nuova devastante pandemia influenzale, analoga alla "Spagnola" del 1918-1920. Da sempre le popolazioni di uccelli acquatici albergano virus a bassa patogenicità, di per sé innocui se non entrano a contatto con i sistemi dell'avicoltura intensiva e il costante aumento delle epidemie del pollame in Europa, Asia e America coincide non a caso con l'elevato incremento delle produzioni avicole in tutti questi paesi. In questo contesto si inseriscono le ricerche nel serbatoio naturale che permette di individuare precocemente i ceppi virali consentendo l'adozione di idonee misure di profilassi. Con tali scopi il Centro di Referenza Nazionale per l'Influenza del WHO, con sede presso l'Istituto Superiore di Sanità, ha intrapreso nel 1992, assieme ad altri enti, una ricerca sull'ecologia di questo virus negli uccelli selvatici. Negli studi svolti presso le Oasi WWF di Orbetello e Burano, si è constatato che i virus influenzali poco patogeni isolati dagli uccelli acquatici, possono essere utilizzati nell'ambito di un progetto comunitario, per allestire e mettere a punto vaccini, pronti per un eventuale impiego durante la prossima pandemia di influenza umana.

### Considerazioni sulla situazione italiana attuale

Analizzando i fattori di rischio, se osserviamo il panorama europeo e quello nazionale dal punto di vista del virus, vedremo come esistono specie potenzialmente serbatoi (sistemi di mantenimento del virus) ed epifenomeni (specie che si possono ammalare ma dove il virus non riesce a sopravvivere nel tempo) sia domestiche sia selvatiche e quali siano le entità dei rapporti tra le stesse. In Europa la popolazione sensibile (infettabile) di individui giovani di specie serbatoio (anatre selvatiche) a vita libera non supera i 7,5 milioni con 50/60.000 individui in Italia durante lo svernamento mentre le specie potenzialmente serbatoio domestiche presentano popolazioni enormemente più grandi. Nella sola Italia vengono allevate annualmente circa 7 milioni di anatre di cui il 90% tra Lombardia e Veneto (dati UNA 2001) e tra queste circa 600.000 all'anno vengono reinnesse in natura per attività venatorie. Questo dato deve far riflettere, in quanto la popolazione domestica serbatoio potenzialmente recettiva è di circa 120 volte superiore a quella selvatica. Un ulteriore elemento di considerazione è dato dai 600.000 individui immessi all'anno in natura; rappresentano una popolazione di dimensioni esorbitanti rispetto a quelle delle specie selvatiche e un substrato ideale, favorito dalla densità (elevata frequenza di contatti tra infetti e recettivi) e dalla omogeneità genetica che risparmia all'agente eziologico, una volta entrato, difficoltà di adattamento all'ospite. Ulteriore elemento a vantaggio dell'agente eziologico è che questo interagisce per tutto l'anno con un substrato continuamente rinnovato dalla rapidità dei cicli di produzione. Il virus incontra sempre un numero elevatissimo di individui recettivi, nel quale tende a percorrere tutte le strade evolutive, inclusa quella verso l'alta patogenicità, tale situazione si tradurrebbe per questo RNA virus in una sorta di incubatore o acceleratore evolutivo. L'individuazione delle strategie ecologiche di questa malattia si dimostra una pietra miliare nella comprensione della stessa e nella corretta gestione di quanto da essa determinato.

### Dott. Mauro Delogu

Ricercatore del Dipartimento di Sanità Pubblica e Veterinaria e Patologia Animale - Università di Bologna

### PROGETTI DI MONITORAGGIO IN CORSO

Attualmente ci risultano in corso due progetti di monitoraggio che coinvolgono Guardiaparco. L'Agenzia Regionale Parchi del Lazio ha finanziato un progetto pilota che coinvolge le Riserve naturali del lago di Vico e dei Laghi Reatini in collaborazione con Istituto Zooprofilattico Sperimentale di Lazio e Toscana e Istituto Superiore di Sanità. Sono state realizzate delle gabbie di cattura per folaghe ed anatidi e si sono svolte le prime analisi per il momento tutte negative per H5N1. Anche il resto dei Guardiaparco del Lazio sono allertati per effettuare attività di monitoraggio passivo. A tale scopo l'ARP ha svolto un apposito corso e sono stati distribuiti i dispositivi di protezione utili al recupero di eventuali animali rinvenuti morti o con i sintomi dell'aviarica.

## IN MEMORIA DEL COLLEGA MARIO FERRANDO

Nello scorso numero abbiamo dedicato uno spazio in memoria del collega Mario Ferrando, Guardiaparco del Gran Paradiso.

Molti ci hanno scritto rivolgendoci un vivo apprezzamento alle parole emozionanti scritte da Carmine Troise.

La redazione si fa portavoce dei sentiti ringraziamenti che ci sono pervenuti dal figlio di Mario, Ivan, rivolti ai colleghi del Gran Paradiso e soprattutto Carmine.

Il ringraziamento arriva anche dalla moglie di Mario Ferrando, Anna Paola e della nuora Elisabetta.

Un ricordo affettuoso da parte della Redazione de "Il Guardiaparco" e di tutti i colleghi che hanno conosciuto Mario.



## UN COLLEGA DEL PNGP SI È TRASFERITO ALLA POLIZIA PROVINCIALE DI NAPOLI.

Proprio Carmine Troise, citato nell'articolo soprastante, è il collega che dopo tanti anni di servizio nella Polizia Municipale di Aosta aveva coronato il suo sogno di poter svolgere servizio come Guardiaparco sulle montagne del Gran Paradiso.

Ma necessità familiari lo hanno costretto a cercare di tornare al lavoro nella sua città natia Napoli.

Sappiamo l'amore per la montagna di Carmine e per questo un po' ci dispiace di non immaginarlo più come nella foto con un camoscio in braccio, ma sicuramente Carmine saprà adoperarsi per la tutela dell'ambiente anche in una metropoli come Napoli.

Carmine Troise non è il primo Guardiaparco ad aver fatto questo sofferto passaggio, alcuni anni fa anche il Guardiaparco della Riserva Naturale Monterano nel Lazio Genaro Esposito aveva fatto lo stesso percorso. Ma anche il passaggio inverso è stato compiuto da molti colleghi che sono transitati in mobilità da varie Polizie Provinciali al ruolo di Guardiaparco.

Ai "cugini" della Polizia Provinciale va l'augurio di buon lavoro ed un doveroso ricordo per quanto riportato nella pagina seguente.

## CAMOSCI UCCISI DAI CANI AL PARCO NAZIONALE GRAN PARADISO

Il 2006 non inizia bene per il Parco Nazionale Gran Paradiso: in due episodi distinti alcuni cani lasciati liberi hanno sbranato e ucciso due camosci in Valle di Cogne.

Nel pomeriggio di sabato 7 gennaio nei pressi della località Sylvenoire di Cogne due setter hanno assalito un giovane camoscio di neanche un anno, mordendolo ripetutamente al collo e ai fianchi. La proprietaria (R. F.) risiede a Torino ma frequenta abitualmente il Parco e, pur conoscendone il regolamento, ha lasciato liberi i due cani.

Il piccolo camoscio ricoverato presso la sede di valle del Servizio di Sorveglianza è deceduto dopo alcune ore per le ferite riportate.

Domenica 8 un husky appartenente a un residente di Cogne (L. G.), ha sbranato un camoscio femmina di 13 anni in località Buthier. In questo caso l'animale è deceduto immediatamente e il cane ha potuto iniziare a divorarlo prima di essere catturato dai Guardiaparco.

I due proprietari dei cani sono stati denunciati alla Magistratura.

Il controllo dei cani all'interno del parco resta dunque un problema grave, legato ad una normativa troppo spesso disattesa. "L'Ente Parco è stato spesso accusato di adottare norme quasi vessatorie nei confronti dei proprietari di cani" spiega l'Ispezzore dei Servizi di Sorveglianza Daniele Hosmer Zambelli "ma i fatti di questi giorni, uniti ai due camosci e allo stambecco uccisi in modo analogo nel 2005, sono la prova più evidente di come la sorveglianza abbia ancora un ruolo fondamentale, in attesa che i visitatori del Parco maturino una reale consapevolezza del problema."

Dal dicembre 2005 sono già cinque i casi di camosci uccisi da cani lasciati liberi nel Parco. Si è trattato di cani sia di proprietà di turisti, sia appartenenti ad abitanti del posto, in ogni caso non sufficientemente custoditi e quindi liberi di seguire il loro istinto. Gli episodi hanno interessato particolarmente la Valle di Cogne (l'otto dicembre, il sette e otto gennaio e ancora il trenta gennaio), ma anche la Valsavarenche (il 19 febbraio). A questa serie di episodi bisogna aggiungere l'uccisione di quattro caprioli tra gennaio e febbraio da parte di cani in Valle Soana, appena fuori dai confini del Parco, fatti per i quali è stato investito il servizio di vigilanza faunistica della Provincia di Torino.

Il controllo dei cani all'interno del parco resta dunque un problema grave, legato ad una normativa troppo spesso disattesa.

### Daniele Hosmer Zambelli



### APPUNTAMENTI

- 1) Corso base in "RICONOSCIMENTO E MONITORAGGIO DELLA FAUNA ALPINA" dal 30 giugno al 3 luglio 2006 nel Parco Naturale Adamello Brenta - tel. 0465.806655
- 2) "LE INDAGINI DI POLIZIA GIUDIZIARIA IN CAMPO AMBIENTALE: METODOLOGIE, CASI, ESEMPI PRATICI" Arenzano (GE), venerdì 31 marzo 2006 - tel. 335.7475809
- 3) PER ERBE COMMESTIBILI con BEPPE ODDONE, Guardiaparco del Gran Paradiso il 7 maggio al Lago di Vico (Lazio) - tel 0761.647444  
21 e 28 maggio in Val Soana (Piemonte) - tel. 0124.901070  
4 giugno Valle Orco (Piemonte) - tel. 0124.901070



## AGRICOLTURA BIOLOGICA E AREE PROTETTE

di Maura Brancaloni

L'Italia è uno dei paesi che negli ultimi dieci anni ha dato il maggior contributo in Europa allo sviluppo di un sistema di aree protette, passando dal 3% ad oltre il 10% di territorio protetto, rappresentativo del suo patrimonio di diversità biologica, culturale e paesistica.

Oltre a questo le aree protette in Italia devono valorizzare le attività ecosostenibili, favorire la scelta del metodo di coltivazione biologico; facilitare la gestione del territorio creando sinergie tra diverse realtà produttive per far risaltare le potenzialità complessive dei parchi.

A che punto è la situazione? Si sono fatti dei passi avanti all'interno delle nostre aree protette?

L'agricoltura biologica mette in pratica il concetto della multifunzionalità che include la valorizzazione delle biodiversità, il benessere animale, la sicurezza alimentare, la produzione destinata al mercato, lo sviluppo rurale, il commercio equo e solidale.

L'impatto dell'agricoltura convenzionale è evidente su vasta scala; le monoculture hanno contribuito a ridurre la biodiversità e a banalizzarne il paesaggio.

In molti parchi del Lazio vengono promossi prodotti biologici dando il marchio del parco come valore aggiunto al prodotto. In altri, purtroppo questo tipo di coltivazione, innovativa e a basso impatto ambientale, stenta a partire.

In molti casi dipende dalla mancanza del regolamento interno all'area protetta, che è presente in pochi parchi del Lazio.

Risulta dunque molto difficile poter conciliare conservazione e tutela del territorio con le zone agricole

che, esercitando ancora un tipo di coltivazione tradizionale, immettono nel suolo concimi chimici, fitofarmaci e pesticidi di qualsiasi genere in qualsiasi periodo dell'anno.

Tutte queste molecole di sintesi permangono nel terreno a volte per anni e a volte vengono dilavate dalle piogge andando così a inquinare le falde acquifere, i bacini idrici o i laghi.

Nel caso di acque potabili il rischio è quello di inquinamento e tossicità per l'uomo rendendo così impossibile il loro utilizzo. Per quanto riguarda bacini, laghi o fiumi, molto spesso si possono verificare degli accumuli di sostanze tossiche che stimolano il processo di eutrofizzazione.

Il patrimonio delle aree naturali protette da tutelare e valorizzare è copioso: dai 476 prodotti tipici censiti (di cui ben 57 certificati dalla Ue come DOP o IGP), alla biodiversità, con 57.000 specie animali (pari a oltre 1/3 delle specie presenti in Europa) e 5.600 specie floristiche (pari al 50% delle specie europee).

Il futuro delle aree protette è quindi strettamente collegato alle scelte di gestione del territorio. Un territorio particolare, ricco e sensibile dal punto di vista naturalistico può diventare anche economicamente competitivo, grazie all'intelligente valorizzazione delle sue caratteristiche proprie. L'agricoltura biologica, i prodotti tipici e l'imprenditoria di qualità quindi, come già il turismo ambientale, offrono una irrinunciabile opportunità, sia per la crescita dell'occupazione che per l'aumento del patrimonio di biodiversità.

Maura Brancaloni Agronomo Guardiaparco R.N. Lago di Vico

## DIRETTORI, CHE FATICA ovvero come dirigere un'area protetta senza impazzire nell'intento

•Un Direttore di Parco convoca una riunione con i Guardiaparco e spiega loro che in base ad un serio calcolo statistico, in base al territorio, alla popolazione, ai dati dei degli anni precedenti di attività dei Guardiaparco per il 2006 dovranno redigere 591 verbali amministrativi e 192 Comunicazioni di notizia di reato.

I colleghi, se non dovessero riuscire nel compito durante il normale servizio sono invitati a svolgere servizio volontario anche in altre aree protette.

•Un Direttore di Parco scrive alla Procura per comunicare che alcuni Guardiaparco si sono trasferiti in mobilità ad altro Ente e che quindi le notifiche relative a citazioni come teste operante per quei colleghi dovranno essere spedite ad altro indirizzo. Probabilmente i colleghi trasferendosi si sono portati dietro nella nuova area protetta anche gli abusi edilizi in questione.

## IN RICORDO DELLE GUARDIE PROVINCIALI UCCISE DA UN BRACCONIERE NEL 1989 NEL RAVENNATE

Sono trascorsi 17 anni da quel 5 febbraio 1989 quando un bracconiere, sorpreso a caccia nella zona di Fosso Ghiaia, nel ravennate, assassinò Guglielmo Miserocchi, 44 anni, e Ivano Pasi, 31 anni, guardie provinciali. La Provincia di Ravenna ha ricordato i suoi due dipendenti che persero la vita assolvendo il proprio dovere con una cerimonia che si è tenuta al cippo eretto dove avvenne l'omicidio.

Miserocchi, in servizio con incarichi temporanei in qualità di guardia caccia-pesca della Provincia, per l'impegno totale con cui si dedicava al lavoro più volte aveva ricevuto dall'ambiente del bracconaggio insulti, minacce e, in qualche occasione, anche veri e propri atti intimidatori. Pasi, che stava terminando la propria nuova abitazione ed era prossimo al matrimonio, apparteneva all'ultima generazione dei guardia caccia-pesca provinciali: da meno di due anni era stato nominato in ruolo, in qualità di vigile ittico-venatorio.

Come Guardiaparco e come Associazione siamo idealmente vicini alle famiglie di questi colleghi. (G.B.)

## RINVENIMENTO DI UN LUPO MORTO RUOLO DEL PERSONALE DI VIGILANZA

di Augusto Atturo

Il rinvenimento nel gennaio 2006 di un giovane di lupo, un maschio dell'età presunta di circa otto mesi, presso una frazione rurale del comune di Torriglia (GE), a poca distanza dai confini del Parco Naturale Regionale dell'Antola, ha messo in moto gli accertamenti del caso da parte del personale della polizia provinciale (l'area protetta è priva di Guardiaparco).

Già la stessa possibilità di recuperare le spoglie dell'esemplare risulta il frutto di una precedente e costante rete di contatti tra personale di vigilanza e ricercatori, abitanti dei luoghi ed altri dipendenti pubblici che lavorano nell'area, che consente di incrementare la tempestività degli interventi e la raccolta delle informazioni.

Ad una prima sommaria osservazione la carcassa del lupo, rannicchiatosi prima di morire in un mucchio di fieno non distante da alcune case, in seguito a sospette ferite riportate, si presenta pressoché integra, grazie anche alle basse temperature invernali dei luoghi.

La presenza di una ferita presso una coscia, con un foro circolare e un'area tondeggianti priva di pelo fa subito scattare le prime congetture: investito o abbattuto con arma da fuoco?



Come sempre un rilievo oggettivo, al pari degli accertamenti per i casi di predazione del bestiame domestico, deve basarsi non sulla domanda "Chi è stato?", bensì dare una plausibile ricostruzione degli eventi. La domanda corretta da porsi, quindi, è: "Cosa è successo?"

Negli accertamenti di polizia giudiziaria per potenziali casi di bracconaggio (come noto stiamo parlando di una specie particolarmente protetta il cui abbattimento è penalmente sanzionato) quando appare utile ricorriamo ad esperti esterni, personalmente scegliendo di non limitarci -se possibile- ad un ruolo passivo degli agenti accertatori, col mero recapito al perito delle fonti di prova e la burocratica attesa del responso scritto.

Le fasi di questo specifico accertamento tecnico (tralasciamo per ora gli aspetti di p.g. relativi ad eventuali sequestri penali e comunicazioni di notizie di reato):

1. Vengono eseguiti rilievi fotografici sul posto, relativi all'esemplare, all'area circostante, e a particolari delle ferite così come si presentano prima che la carcassa sia rimossa.

2. La carcassa viene recuperata, posta in un sacco di plastica e congelata.

3. La carcassa congelata viene trasportata l'indomani presso uno studio veterinario, ove con una spesa irrisoria è possibile effettuare due o tre lastre radiografiche; nel congelare l'animale morto ci si premerà in precedenza di non predisporlo in posizione troppo "raggo-

mitolata", per evitare la sovrapposizione degli arti e della testa sul resto del corpo, che renderebbe meno leggibile la presenza di elementi sospetti rilevati con le lastre.



4. In questo caso le lastre evidenziano la presenza di una frattura alla zampa posteriore con la ferita esposta e di 5 piccoli oggetti sferici che sulla lastra hanno un diametro di poco più di 4 millimetri. Dunque, pare la conclusione logica, il lupo è morto a causa di una rosata di pallettoni, che ha anche spezzato l'arto?

5. Spesso le cose non sono come sembrano. Ad esempio il posizionamento delle apparecchiature e le modalità di sviluppo della lastra possono leggermente falsare alcune dimensioni.

6. Presso il Museo Civico di Storia Naturale un veterinario ed un conservatore del Museo stesso eseguono una autopsia della carcassa in seguito scongelata. Il personale di vigilanza non può e non deve svolgere un ruolo attivo nella perizia, che verrà espletata e firmata -come è logico- unicamente dagli incaricati. In questo caso il personale di p.g. ha solo presenziato scattando altre foto e filmando le fasi della dissezione, sia a scopo di studio che per integrare eventuali altre relazioni alla magistratura (c.d. "atti irripetibili", e quindi materialmente e proceduralmente disgiunti dalla comunicazione di notizia di reato, sebbene trasmessi assieme a quest'ultima).

7. Durante l'autopsia, con l'aiuto delle lastre, vengono localizzati e recuperati i pallini di piombo (diametro 3,3 mm., del tipo n. 3 e non pallettoni, questi ultimi commercialmente considerati tali quando di diametro superiore a 5 mm.); le lastre hanno effettivamente esaltato le dimensioni reali dei pallini stessi, che sono stati rinvenuti sottopelle, tra la pelliccia e i fasci muscolari, distribuiti tra il capo e la parte terminale del dorso, segno di una rosata che si è "allargata" per la distanza tra il tiratore e il lupo stesso.



Tuttavia non sono presenti emorragie presso i pallini, ed alcuni risultano già circondati da un sottile nuovo tessuto cellulare.

8. Lo stomaco è praticamente vuoto. Il femore è spezzato, con un segmento di osso di circa 7 centimetri completamente staccato dal resto dell'articolazione; sono presenti tracce di infezione della ferita in corrispondenza della frattura, visibili solo con la dissezione.



PRIME IPOTESI POSSIBILI E CONCLUSIONI

Il lupo è stato colpito da distante, poche settimane prima del ritrovamento, da una rosata di pallini che non hanno causato la morte o l'invalidità dell'animale. È più facile che il fatto sia avvenuto fuori dai confini del parco, e comunque non durante una battuta di caccia al cinghiale, dato il tipo di munizionamento, utilizzato solitamente per la caccia alla lepre.

L'assenza di pelo attorno alla ferita più evidente, gli ematomi rilevati sottopelle, la grave frattura, sono facilmente il prodotto di una collisione con un veicolo a motore, le cui conseguenze hanno impedito all'animale di alimentarsi, e ne hanno provocato la morte dopo alcuni giorni di sofferenza.

Il sospetto foro circolare nella coscia non è stato determinato dall'entrata di un proiettile, ma dalla rotazione del moncone di osso spezzato.

Se gli operatori di p.g. saranno in grado di indirizzare le proprie ricerche tenendo conto degli elementi riscontrati, la comunicazione di notizia di reato potrà avere un seguito giudiziario; in caso contrario avremo una archiviazione di un procedimento (esercizio di caccia nei confronti di specie particolarmente protetta) contro ignoti, una volta decorsi i termini per le indagini.

L'esperienza accumulata sarà comunque un bagaglio di conoscenza per eventuali altre indagini similari.

Il personale di polizia si è premurato di far prelevare un campione di muscolo (posto in alcool a 95 gradi e congelato), trasmesso all'Istituto nazionale per la Fauna Selvatica. Il profilo del DNA costituirà un punto di riferimento nel caso di rinvenimento di altri lupi morti o feriti, o di tracce di liquidi biologici attribuibili al lupo (ad esempio il sangue rinvenuto sulla neve dopo un presunto investimento di un altro esemplare nei giorni successivi). In tal modo, in futuro, risulterebbero possibili più concrete deduzioni sulla permanenza di un nucleo riproduttivo di lupi in zona, sulle relazioni di parentela e/o sulla provenienza di altri esemplari da aree confinanti.

Augusto Atturo  
Polizia Provinciale Genova



## AI GUARDIAPARCO DEL TICINO LOMBARDO IL PREMIO 2005 AMBIENTE E LEGALITÀ

Il Parco del Ticino si è aggiudicato l'importante Premio 2005 "Ambiente e Legalità" promosso dalla Provincia di Milano e da Legambiente.

Il riconoscimento è stato assegnato al Corpo dei Guardiaparco per aver contrastato l'illegalità ambientale ed in particolare per l'attività di tutela svolta da Davide Corbella, Comandante delle guardie del Parco Regionale del Ticino e Pubblico Ministero d'udienza del Pool Ambiente della Procura della Repubblica di Milano.

A motivazione del premio le indagini e l'importante processo sul traffico internazionale di rifiuti che collegava Milano ad Hong Kong, a cui Corbella ha preso parte con forza e professionalità come Pubblico Ministero delegato.

"L'attività dei nostri Guardiaparco - dice Milena Bertani, presidente del Parco Ticino - è preziosa, svolta con grande impegno e dedizione, a tutela del patrimonio ambientale che ha consentito al Parco del Ticino di ricevere il riconoscimento di area Mab da parte dell'Unesco. Il premio ricevuto è una importante attestazione che inorgoglia non solo chi lavora quotidianamente per il bene del Parco ma anche le migliaia di visitatori che ogni anno scelgono i nostri spazi verdi per i momenti di svago".

### IL CASO: I RIFIUTI ILLEGALI

I primi sopralluoghi e controlli risalgono all'estate del 1999 e coinvolgono una società autorizzata allo stoccaggio ed al recupero di materiale di scarto in tre impianti situati nell'hinterland milanese, tra cui Barreggio e Settimo Milanese.

I responsabili del traffico illecito eludevano i controlli con falsi documenti e declassavano i rifiuti sotto altre tipologie. In questo modo il materiale, anziché essere riutilizzato e riciclato, veniva venduto ad Hong Kong come materia prima per l'industria tessile, truffando anche gli acquirenti stranieri che ricevevano merce non riciclabile, né utilizzabile per la produzione.

Il processo penale è iniziato il 15 maggio 2002 e si è concluso il 14 aprile 2004 con la sentenza definitiva della Corte di Cassazione che ha riconosciuto la sussistenza dei reati.

Davide Corbella, Pubblico Ministero delegato d'udienza, ha sostenuto l'accusa ed è riuscito a provare l'esistenza dell'attività illecita, ottenendo per la prima volta in Italia una sentenza relativa al traffico internazionale di rifiuti.

Le guardie del Parco del Ticino

rappresentano un esempio di Polizia Locale con un'elevata professionalità e specializzazione nel settore ambientale.

Quotidianamente sono chiamati a far rispettare e ad applicare la disciplina speciale dei parchi, quella regolamentare del Parco del Ticino ed ovviamente anche tutta la normativa regionale e nazionale in materia d'ambiente.

Pattugliano tutto il territorio del Parco spesso in collaborazione con le Guardie Ecologiche Volontarie, con il personale Antincendio Boschivo, con le Forze di Polizia e altri comandi della Polizia Locale.

Nel corso del 2004 sono stati redatti 1.140 verbali di accertamento di trasgressione, 689 rapporti di servizio e sono stati inviati all'Autorità Giudiziaria 64 notizie di reato.

Più della metà degli illeciti accertati riguardano la circolazione di mezzi motorizzati all'interno del Parco, l'abbandono di rifiuti, disboscamenti, discariche abusive e violazioni del Piano Territoriale di Coordinamento.

Dal 2001 Davide Corbella è il Comandante del Corpo delle Guardie del Parco regionale del Ticino.

Con un corso di studi in Giurisprudenza, ha iniziato a lavorare nel settore delle aree protette come volontario anti-incendio. Nel 1991 diventa Guardiaparco per poi raggiungere la carica di Comandante.

Corbella è inoltre Pubblico Ministero delegato all'attività d'udienza del Pool Ambiente della Procura della Repubblica di Milano.

### IL PREMIO

La prima edizione di "Ambiente e Legalità" nasce con l'intento di dare visibilità e il giusto riconoscimento a tutti i soggetti civili ed alle istituzioni che operano in difesa della legalità in campo ambientale.

Le candidature comprendono casi, episodi, indagini, campagne di contrasto alle violazioni, politiche di sensibilizzazione e iniziative in difesa dell'ambiente.

È poi compito di una Giuria di sette componenti selezionare i comportamenti eccellenti e le iniziative più significative che saranno poi premiati con degli attestati e con un'apposita sezione dedicata nel Rapporto Provinciale "Ambiente e Legalità".

Promotori ed organizzatori del concorso sono la Provincia di Milano e Legambiente Lombardia Onlus.

Ufficio Stampa Parco del Ticino



## LETTERA DAL TESORIERE

Cari Soci,

come potete constatare dal bilancio pubblicato su questo primo numero dell'anno 2006, il nostro saldo contabile è veramente esiguo.

Questo è dovuto alle duplice scelta di mantenere la quota sociale a 10 euro e al grosso impegno per la stampa di 4 numeri l'anno del bollettino, la registrazione al tribunale, le spese di invio in abbonamento postale e la realizzazione delle bandane AIGAP che vi sono piaciute tanto.

Per quest'anno era nostra intenzione realizzare un "fratino" o "pettorina" da indossare durante servizi in borghese, ma al momento non abbiamo le risorse economiche necessarie e quindi nel prossimo direttivo nazionale che si terrà al Parco Regionale Gola Rossa e Frasassi in data 10 marzo verrà deliberato il darsi.

Per questo abbiamo deciso di creare uno spazio pubblicitario che permetta di coprire le spese di tipografia, in modo da poter utilizzare l'incasso delle quote sociali per la realizzazione di materiale per gli iscritti.

Vi preghiamo quindi di rinnovare quanto prima la quota di iscrizione e di convincere i colleghi a fare altrettanto.

Inoltre sarebbe utile anche un aiuto da parte di tutti per trovare sponsorizzazioni per "Il Guardiaparco", ovviamente il direttivo nazionale dovrà approvare la compatibilità del pubblicizzato con la nostra testata.

## SOCIO DIGITALE

Nell'era della tecnologia digitale è necessario che anche i Guardiaparco si modernizzino e diventino facilmente raggiungibili in modo immediato da chiunque.

Cosa pensate quindi della realizzazione di un servizio di "socio digitale"? Ovvero è possibile creare per i soci che ne faranno richiesta un indirizzo e-mail:

**"nomecognome@guardiaparco.it"**

Questo servizio può essere attivato a richiesta a costo di 2 euro annui (minimo 10 caselle di posta).

Il servizio dovrà essere richiesto all'indirizzo:

**armandodimarino@guardiaparco.it**

Diventerà quindi immediato conoscere l'indirizzo e-mail di un collega semplicemente aggiungendo **@guardiaparco.it** a nome e cognome.

Con il diffondersi del servizio sarà possibile ridurre il costo e raggiungere qualunque collega in modo facile ed immediato.

Si crea così una casella di posta preferenziale per il lavoro e per le comunicazioni AIGAP (ad esempio la mailing list e AIGAP Park News).

Automaticamente la casella e-mail del socio sarebbe inserita nella mailing list nazionale dal collega Renato Carini, o in quella regionale se esistente.

La redazione è a disposizione per eventuali chiarimenti in merito e su come configurare il programma di posta per scaricare automaticamente le e-mail sul proprio computer.

## BILANCIO AIGAP 2005

ENTRATE		USCITE	
Residui passivi 2004	1.360,88	Stampa bollettino n° 4 numeri + inserto	842,00
Quote associative	2.985,96	Buste ed etichette spedizione bollettino	288,39
		Francobolli per una spedizione bollettino	408,00
		Una spedizione bollettino posta target	400,00
		Due spedizioni in abbonamento postale	482,90
		Servizio reggatura spedizioni abb. post.	28,90
		Rinnovo domini guardiaparco.it e aigap.it	81,08
		Bandane ricamate	1.170,00
		Iscrizione Tribunale testata "Il Guardiaparco"	184,00
		Marche da bollo Tribunale e Abb. Post.	103,47
		Versamento cauzionale Abb. Postale	153,00
		Spese rappresentanza e Consiglio Direttivo	60,00
		Spese fotocopie e cancelleria	37,00
		Spese varie	13,00
<b>TOTALE ENTRATE</b>	<b>4.346,84</b>	<b>TOTALE USCITE</b>	<b>4.251,74</b>
		<b>RESIDUO CONTABILE 2004</b>	<b>1.360,88</b>
		<b>ENTRATE 2005</b>	<b>2.985,96</b>
		<b>USCITE 2005</b>	<b>4.251,74</b>
		<b>ATTIVO DI CASSA</b>	<b>95,10</b>

PER LA PUBBLICITÀ SU QUESTO  
PERIODICO TRIMESTRALE,  
DISTRIBUITO GRATUITAMENTE A I SOCI  
E A TUTTE LE AREE PROTETTE  
ITALIANE,  
RIVOLGERSI A:

**redazione@guardiaparco.it**

**329 3604043**

**320 4304120**

## Consiglio Direttivo AIGAP Nazionale

(nominato a marzo 2004)

**Guido Baldi:**

Riserva Lago di Vico - Presidente

**Renato Carini:**

Parco del Taro Vicepresidente

(Pres. Sezione Emilia Romagna e Marche, moderatore mailing list)

**Armando Di Marino:**

Riserva Lago di Vico - Tesoriere

(Webmaster guardiaparco.it)

**Alberto Dominici:**

Parco dei Monti Simbruini

Consigliere (Pres. Sezione Lazio)

**Roberto Niccoli:**

Parco Migliarino San Rossore

Consigliere (Pres. Sezione Toscana)

**Michele Imbrenda:**

Parco Migliarino S. Rossore

Consigliere

**Luciano Minucci:**

Parco della Maremma Consigliere

(Webmaster aigap.it)

**Guido Piazzini:**

Parco del Ticino Lombardo

Consigliere (Delegato Sez. Lombardia)

**Elisa Ramassa:**

Parco Gran Bosco di Salbertrand

Consigliere (Pres. Sez. Piemonte)

**Massimo Ciccarelli:**

PNGP Consigliere (Delegato PNGP)

**Carlo Comandone:**

Parco La Mandria Consigliere

**Marco Vasina:**

Parco Gessi Bolognesi Consigliere

**Giulia Fusco:**

Parco Gole Rossa e Frasassi

Consigliere

**Luca Fabrizio:**

Parco Nazionale Abruzzo, Lazio e Molise

Consigliere (Pres. Sez. PNALM)

### SEDE AIGAP NAZIONALE:

c/o Riserva Naturale Regionale

Lago di Vico

Viale Regina Margherita, 2

01032 Caprarola (VT)

Tel. 0761 647444 - Fax 0761 647864

E-mail: info@aigap.it

info@guardiaparco.it

Mailing list:

guardiaparco@yahoo.com

Siti internet:

www.aigap.it

www.guardiaparco.it

## IL GUARDIAPARCO

Autorizzazione Tribunale di

Viterbo n. 548 del 7.7.2005

**Redazione**

redazione@guardiaparco.it

**Direttore responsabile**

Silvia Monsagrati

**Coordinamento editoriale**

Guido Baldi

**Progetto grafico**

Armando Di Marino

**Tipografia**

Grafica 2000 - Ronciglione (VT)

**Comitato di redazione in fase di definizione.**

**Hanno collaborato a questo numero:**

Daniele Hosmer Zambelli, Bruno

Bassano, Mauro Delogu, Augusto

Atturo, Maura Brancaleoni, Davi-

de Corbella, i Guardiaparco della

R. N. Lago di Vico.

**Referenze fotografiche**

Baldi (cop.), Bellavita (1), Castri-

chella (1), Bassano (2), Archivio

PNGP (2), Atturo (3), Minetti (3),

Piazzini (4).

**Editore**

Associazione Italiana Guardie dei

Parchi e delle Aree Protette

Tutti i diritti riservati © 2005